

IL LOCARNESE

PIONIERE NELLA CREAZIONE DI RISERVE FORESTALI

Il Locarnese, con le sue Valli verso Occidente, è terra di boschi. Una vasta parte del territorio ha copertura forestale, un tappeto di alberi che dona al paesaggio una particolare morbidezza. Oltre il confine di Stato sotto tale aspetto il territorio non cambia; a foresta si aggiunge foresta. C'è un forte senso di naturalità. Percorrendo strade e sentieri si ha l'impressione di una natura molto forte. Grazie a un clima favorevole l'albero e il bosco sono una presenza costante.

Questo paesaggio è legato alla nostra storia, ha valore culturale, oltre che estetico, naturalistico ed economico. Uscito da secoli di eccessivo sfruttamento, che sarebbe sbagliato in qualche modo rimpiangere, ci offre oggi immagini nuove. Confrontandole con immagini d'archivio il ribaltamento di scenario salta all'occhio; non più versanti denudati e boschi spelacchiati ed erosi, bensì montagne coperte da consistenti foreste, che danno un senso di protezione. Certamente, le vecchie fotografie ci mostrano anche gli abitati immersi nella campagna, il paesaggio rurale tradizionale, trasmettendoci un senso di perdita. L'abbandono della campagna per il lavoro nei centri ha oggettivamente mutato il volto di molti luoghi.

Veri e propri gioielli paesaggistici del Locarnese e delle sue Valli sono i comparti più appartati, nella Valle Onsernone, nella Valle di Vergeletto, nella Valle di Bosco Gurin e nelle Centovalli. Vasti, liberi, naturali, non oppressi da troppe infrastrutture, non conflittuali. Vi scopriamo boschi vicini allo stato naturale, con alcuni lembi che lasciano intuire la realtà della foresta intatta, di cui troppo spesso ed erroneamente si dice che è impenetrabile. Sono luoghi predestinati ad accogliere riserve forestali.

Nel Locarnese, nel corso degli ultimi vent'anni, Patriziati, Comuni e proprietari privati, coadiuvati dal Servizio forestale, hanno saputo istituire cinque riserve forestali, per un'area complessiva di oltre 1800 ettari (sono 18 milioni di m²). La Riserva forestale dell'Arena in Val di Vergeletto, la prima del Cantone, è stata creata nel 1992. Sono seguite quelle del Parco Maia a Losone (1998), la Riserva dell'Onsernone (2002), quella di Palagnedra (2007), e infine la Riserva di Mergugno a Brissago (2008). Nel settore gli enti locali hanno concretizzato e persino anticipato le linee della Confederazione e dello stesso Cantone, che si è posto l'obiettivo di istituire riserve forestali sul 18% dell'area forestale, ovvero 25'000 ettari.

Le riserve forestali del Locarnese sostanzialmente sono di tipo integrale, in cui il bosco è libero di evolvere spontaneamente. Vi sono esclusi il taglio e la raccolta del legname, come ogni altro intervento

modificatore. La priorità è data alla natura e alla sua dinamica, nel rispetto dell'autonomia del bosco, sapendo che in assenza di tagli i valori ecologici, naturalistici, paesaggistici ed estetici si affermano ulteriormente. In queste unità il bosco evolve lentamente verso uno stato primario. Fanno parziale eccezione la Riserva di Mergugno, dove è lasciata aperta la possibilità di interventi a favore del maggiociondolo, e il Parco Maia a Losone, dove si attuano interventi di cura degli ambienti umidi (le "bolle"), luogo di riproduzione di cospicue popolazioni di anfibi. Cardini della gestione portata avanti dagli enti gestori sono inoltre l'offerta di un'adeguata rete di sentieri, e l'informazione. Nelle riserve forestali del Locarnese l'accesso è libero, salvo l'obbligo di restare sui sentieri che vige nella Riserva dell'Arena in Val Vergeletto. I sentieri evidentemente sono molto importanti; vi sono ottime ragioni per pensare che questi boschi possano diventare un tassello dell'economia delle regioni periferiche, in primo luogo per quanto riguarda il turismo escursionistico; in effetti, le prime esperienze sono positive.

Le Riserve forestali sono state istituite dove la produzione di legname ha poca o nessuna importanza, in ragione dell'ubicazione e dei costi di taglio ed esbosco del legname. In effetti, sono zone in cui, da molti decenni, non si taglia più. Una gestione a tagli non sarebbe cioè assolutamente in linea con le effettive possibilità, sia tecniche che economiche. Ulteriori criteri di scelta sono stati la presenza di particolari valori naturalistici e forestali (il maggiociondolo a Mergugno, l'abete bianco in Val Onsernone, il mosaico di ambienti ad Arcegno-Losone), il grado di naturalità dei popolamenti forestali in rapporto alle dinamiche della foresta primaria (particolarmente elevato nella Riserva forestale dell'Onsernone), e l'esigenza di istituire almeno una riserva nelle vicinanze di un centro urbano (il Parco Maia a Losone). Ovviamente determinante l'humus culturale degli attori interessati, la loro voglia di aprirsi a un nuovo tipo di gestione del bosco.

Sull'importanza delle riserve forestali

Le riserve forestali sono un caposaldo della difesa della natura e dell'ambiente, sono un esempio di convivenza pacifica fra uomo e natura. Ci fanno bene, rigenerano corpo e spirito. Sono anche un'attrattiva turistica. Possono generare introiti. Sono loro infine attribuite funzioni scientifiche.

Natura tutelata

Nel bosco lasciato a sé stesso con il passare dei decenni si crea una grande molteplicità di microambienti, premessa a un pieno dispiegarsi del potenziale di biodiversità. Le strutture, verticali e orizzontali, si diversificano. A zone il bosco entra in una fase di vecchiaia, che, oltre che molto bella, sappiamo essere decisiva in rapporto alla vita di molte specie. Alberi vecchi sono il substrato di specie

dalla crescita lenta, quali ad esempio i licheni (oltre 500 le specie indigene che vivono sugli alberi); il loro taglio le priverebbe degli ambienti necessari. Molti abitatori del bosco richiedono “il vecchio”, ciò che cresce e si mantiene nei secoli. Decisiva è la presenza di legno morto, sia in piedi che a terra. L'albero morto, soprattutto se di grande dimensione, continua a esercitare un forte influsso sui dintorni, per decine, centinaia di anni. È una risorsa per il collettivo della foresta. L'importanza del legno morto nell'ecosistema forestale è riconducibile alle sue molteplici funzioni nei cicli dei nutrienti e dell'acqua, al suo ruolo nella metamorfosi e maturazione dei suoli, al fatto che è l'ambiente di vita di un vastissimo numero di specie, neanche lontanamente afferrabile: funghi, licheni, vegetali, uccelli, pipistrelli, roditori, rettili, salamandre, molluschi, lombrichi, e, soprattutto, invertebrati (in primo luogo insetti). Ogni stadio di decadimento ha un suo caratteristico mosaico di popolazioni animali e vegetali, che si sovrappongono, concorrenzano e sostengono nel corso dei decenni e più di ritorno dell'albero alla terra. Ogni specie presenta proprie dinamiche e interconnessioni con le altre, ulteriormente differenziate a seguito della variabilità delle condizioni esterne (temperatura, umidità, luminosità, com-posizione chimica e fisica dei substrati). In Svizzera 1/4 delle specie animali e vegetali da bosco dipendono dalla presenza di legno morto. Fra queste oltre 2700 specie sono macromiceti, i “funghi superiori” dal corpo fruttifero voluminoso. Dal 2004 il *Gruppo di ricerca micologica Riserva forestale Onsernone* esegue un monitoraggio dei macromiceti; a oggi sono state individuate 500 specie, di cui circa 200 vivono sul legno morto (per maggiori informazioni si veda www.funghionsernone.ch). Oltre 1700, sempre in Svizzera, i coleotteri che vivono nel legno morto, soprattutto allo stadio larvale; fra questi, ad esempio, il ben conosciuto e fortemente minacciato cervo volante. Vivono sul legno marcescente anche molti muschi; vi trovano la necessaria umidità. Fra i nostri muschi sono strettamente legate al legno morto una trentina di specie. Altri e quasi infiniti esempi e casi potrebbero essere ricordati, in un campo dove c'è ancora enormemente da scoprire.

Nelle riserve forestali si accumulano notevoli quantità di legno, legno in cui è fissato il carbonio legato all'anidride carbonica (circa 1.3 tonnellate di CO₂ per ogni m³ di legno). Per i popolamenti di abete bianco della Riserva dell'Onsernone si può pensare a un assorbimento totale di 1000-1500 tonnellate di anidride carbonica per ettaro al 2050. Grandi quantità di carbonio sono inoltre fissate nei suoli, soprattutto in rapporto alla formazione di humus, favorita dall'accumulo di materiale organico. Le riserve forestali sono un decisivo tassello nella lotta contro i cambiamenti climatici.

Sedersi e ascoltare in silenzio

Chi ha avuto modo di visitare una foresta evolutasi nei tempi senza l'intervento dell'uomo? Quali immagini! Quale forza! Quanta bellezza! Quale fonte d'ispirazione! Le riserve forestali sono posti essenziali, in cui il piacere di stare in bosco è massimo. Vi percepiamo qualcosa di autonomo, di

numinoso, di non veramente afferrabile e descrivibile a parole. Intuiamo come vi pulsino l'eterno ritmo della natura. Raro che lascino indifferenti, in quanto sollevano qualcosa in noi. Il bosco naturale ha veramente e prima di tutto un grande valore interiore. Non solo biologicamente ha significato di tutela del Creato.

In queste foreste capiamo che il bosco non è una macchina ecologica, o, peggio, una fabbrica di legname. Rinfrescano il nostro rapporto con la natura, indurito da troppa concretezza e volontà di perseguire i nostri obiettivi. Vi possiamo tranquillamente lasciare le cose come sono, il che è benefico. Capiamo che è possibile ammirare e contemplare, non solo fare. Facciamo lunghi viaggi in cerca di ciò, mentre potremmo trovare questi valori (anche) da noi.

Il grande problema della nostra civiltà è la desacralizzazione della natura. Ogni posto intatto è un posto sacro, e tutto quanto sia cresciuto in tempi lunghi ha grande significato. Il "Vecchio", in bosco, è spiritualmente importante.

Il bosco si autorigenera

Le riserve forestali sono anche un'occasione di ricerca. Per capire il bosco è necessario osservare cosa fa da sé, senza di noi. È una premessa a un suo utilizzo sostenibile. Capire prima di agire, è un antidoto all'attuazione di interventi sbagliati.

Copiare la natura è un principio fondamentale della scienza e della tecnica, anche nel ramo forestale. Ricerche ad ampio respiro effettuate in primo luogo in foreste primarie situate nell'Europa orientale, ci fanno capire quanto valutazioni solo puntuali portino a fondamentali malcomprensioni. In bosco si deve pensare a lungo termine, dando peso a dinamiche evolutive che coprono decenni e secoli. Continue modifiche interne sono alla base della sua stabilità d'insieme. Il suo ordine cresce all'interno. La ricerca ci dice che il bosco naturale è dotato di una notevole stabilità e forza rigenerativa; la capacità autorigenerativa è favorita dalla ricchezza di strutture e microstazioni, dalla presenza di legname morto, che nei vari gradi di decomposizione costituisce ad esempio un substrato per la germinazione dei semi. Forte è la sua resistenza a fattori potenzialmente destabilizzanti, di natura climatica o biologica. Gli insetti non solo non si diffondono senza limite, ma sono necessari al funzionamento dell'ecosistema forestale (assurgendo a vero problema dove si lavora contro natura, ad esempio con troppa "pulizia"). In condizioni cosiddette normali gli alberi si difendono con successo. Decisivo è il ruolo degli antagonisti -batteri, funghi, nematodi (invertebrati vermiformi), acari, formiche, uccelli, mammiferi- spesso proprio legati al legno morto!

Cosa si osserva nelle antiche riserve forestali? Un avvicinarsi di generazioni di alberi sull'arco di secoli. La foresta di abete rosso, abete bianco e faggio, ad esempio, evidenzia un ciclo valutabile a 400 anni. Termina lentamente una generazione, già quella che segue si è installata. Non vi sono situazioni di vuoto,

in cui il terreno non sia protetto da alberi. Stadi in cui la foresta è fitta e om-brosa si avvicinano a stadi in cui è aperta e luminosa. Anche la presenza di legname morto varia molto, come ogni altro aspetto. Risaltano i “grandi patriarchi” della foresta, i colossi dalle dimensioni di gran lunga superiori a quelle dei più grandi alberi dei nostri boschi. In sintesi: la foresta è autonoma. Certamente, anche il bosco primario può essere buttato a terra da venti di eccezionale intensità; nessuna foresta resiste a uragani veramente estremi. Ma si rialza, meglio del bosco sfruttato; è dimostrato. Lungo il sentiero che collega l’Alpe Ruscada al Casone, nella Riserva forestale dell’Onsernone, possiamo osservare nel bosco di faggio caratteristiche montagnette, riconducibili a un vasto schianto da vento avvenuto in tempi lontani. Cadendo gli alberi hanno sollevato le radici, che negli anni hanno dato origine alle ondulazioni del terreno che osserviamo.

Guardiamo avanti

Le Riserve forestali del Locarnese sono un grande patrimonio, il cui valore aumenta costantemente; ogni anno di evoluzione spontanea è significativo. Il ritorno a un assetto naturale ha il significato di ritorno alle origini e di riscoperta della vera immagine del bosco ticinese.

Roberto Buffi

© 2014